

## Freud, Jung e dintorni

Nicole Janigro

13 Maggio 2026

Film, docufilm, progetti di serie televisive, biografie e storie di vita romanzate, ricostruzioni storiche sempre più approfondite parlano di passioni e avversioni, complicità e rivalità, ambizioni sfrenate e colossali delusioni: il romanzo familiare della psicoanalisi continua a raccontarsi. Le figure delle origini, che hanno attraversato la prima metà del Novecento, sono personalità a volte stravaganti, sempre inquiete, all'avanguardia. Lo sviluppo delle diverse teorie si fonde e si confonde con le esperienze private, quello che oggi ci coinvolge è che dicono di un'epoca che ricorda tremendamente la nostra.

*Outsider Freud*, il documentario del regista israeliano Yair Qedar (2025), è un montaggio accattivante e ben riuscito di filmati d'archivio, brani di animazione digitale che contribuiscono all'atmosfera onirica, e interviste – da Adam Phillips a terapeuti di diverse parti del mondo. Lo studio di Bergasse 19 – fotografato da Edmund Engelmann il giorno prima che la famiglia abbandoni Vienna mentre i nazisti sono già nel palazzo –, ricostruito e movimentato con la grafica computer, è il nucleo dal quale fuoriescono le diverse personalità di Freud. Il collezionista, il professionista, il conquistatore che affronta l'autoanalisi, il clinico che svela la sessualità e l'importanza del sogno. Il filmato sottolinea l'identità ebraica di Freud, la sua appartenenza a una minoranza è letta anche con lo sguardo attuale, di chi è abituato a occuparsi del *minority stress* della comunità LGBT. Nonostante nella società viennese l'antisemitismo fosse diffuso, nell'intelligenza gli ebrei erano la maggioranza e, da ebreo assimilato, Freud preferiva considerare questo aspetto un fatto privato. Anche in opposizione a una storia che, invece, proprio in nome di questo stigma, avrebbe segnato la sua vita. *Leitmotiv* del filmato è un treno rosso – per Freud amato mezzo di trasporto, ma anche metafora dai numerosi significati. Ci guida nel suo viaggio, compone i suoi sogni, ripercorre i suoi lutti, le sofferenze del cancro, l'esilio. Per il regista Yair Qedar è anche “un simbolo fallico e un ricordo dell'Olocausto”.

Intorno alla persecuzione nazista si sviluppa il testo di David Meghnagi, [S. Freud, C.G. Jung, Sabina Spielrein e la "faccenda nazionale ebraica"](#) (Bollati Boringhieri, 2025). L'autore dichiara fin da subito la sua impostazione interpretativa. "Eppure la frattura del movimento psicoanalitico, che coinvolse ai suoi inizi qualche decina di persone, pur nella sua specificità può essere considerata un prisma in cui poter riflettere e approfondire la più immane tragedia del nostro tempo". E le fratture, "le gelosie e le incomprensioni finirono per assumere i connotati di uno *scontro religioso*". Ricostruire la dimensione umana, storica e teorica insieme, degli inizi del movimento psicoanalitico è l'obiettivo di un lavoro eruditissimo, accompagnato da centinaia di note, da una bibliografia immensa e aggiornatissima, che non riesce però a risultare del tutto convincente. Forse perché, pur volendo contestualizzare storicamente l'incontro tra Freud e Jung, lo fa con il senno del poi, come se la rottura tra l'ebreo viennese e lo psichiatra ariano del 1913 annunciasse il 1933. Meghnagi ama Freud e non sopporta Jung. Il suo tipo psicologico gli risulta antipatico, gli appare seduttivo, funzionale, calcolatore, mendace. Sempre in malafede. L'attrazione tra i due, la loro collaborazione, l'entusiasmo reciproco per essere riusciti a uscire dal comune, seppure diverso, isolamento, finiscono in secondo piano. E tra i motivi della rottura, personali e teorici, la questione razziale pare assumere il ruolo determinante. Anche la relazione con Sabina Spielrein è collocata in questo contesto, lontana dai sentimenti e dall'elaborazione che produsse in entrambi: le "componenti poligame" che Jung ammette appaiono la pura autodifesa di una violazione deontologica. Il gruppo che si era raccolto intorno a Freud, grande "cacciatore di uomini", aveva discendenze e formazioni lontane dalla psichiatria zurighese e dall'esperienza di Jung. Mondi mentali e riferimenti culturali che avevano cercato di avvicinare nelle lunghe ore dei loro incontri, attraverso lo scambio di testi e lettere, erano sfociati in una lotta per il reciproco riconoscimento e, certo, per il ruolo da assumere nel movimento.



ISRAEL • AUSTRIA • GERMANY 2024

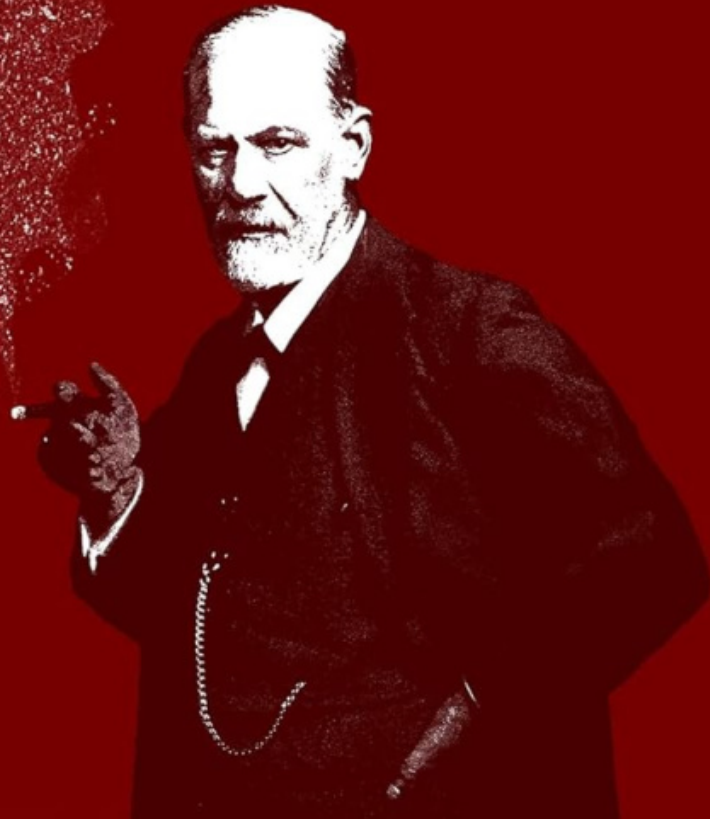
# Outsider.

## Freud

Directed, produced and written by  
**Yair Qedar**

<i>Edited by</i> <b>Noit Geva, Tommy Shles Shafir</b>	<i>Dream Animation</i> <b>Tal Kanter</b>	<i>Freud's room animation</i> <b>Moshe Zilbernegel</b>
<i>Narration</i> <b>Karl Markowitz, Itay Tiran</b>	<i>Dream Sequences animated by</i> <b>SWICZ Animation</b>	<i>Cinematography</i> <b>Uri Aekerman</b>
<i>Co-Producers</i> <b>Barbara Pichler</b>	<i>Animation Supervisor &amp; Matte Paintings</i> <b>Benjamin Swiczinsky</b>	<i>Graphic Design</i> <b>Erez Gavish</b>
<i>Music</i> <b>Wolf-Maximilian Liebich</b>	<i>Animation &amp; Compositing</i> <b>Bernhard Hochenauer</b>	<i>Line producers</i> <b>Uri Smoly</b> <b>Tommy Cohen</b>

Commissioning Editors Gili Gaon KAN | Carolin Halperin RBB-ARTE | Sharon Nuni ORF



Una parte significativa del testo è dedicata alla ricostruzione, in parte nota e in parte meno nota, dell'antisemitismo di Jung - Meghnagi riporta le considerazioni fortemente critiche di un analista junghiano come Andrew Samuels. Le sue iniziali incertezze nei confronti del nazismo, l'opportunismo di scelte e posizioni, il suo essere un conservatore svizzero, atteggiamenti che oggi definiremmo coloniali lo rendono uomo della sua epoca, ma comunque offre protezione a molti colleghi ebrei, compresa la sua biografa, Aniela Jaffé, che pure lo critica. Illuminante è lo scambio di lettere con Neumann, di cui era stato analista didatta, che nel 1934 si trasferisce a Tel Aviv. L'allievo lo difende dalle accuse di antisemitismo, ma non ha paura di ridicolizzare il maestro quando afferma che "l'inconscio ariano dispone di un potenziale più elevato di quello ebraico" e gli ricorda quanto poco conosce le questioni ebraiche. Jung accetterà le critiche, inviterà Neumann ad approfondire lui le questioni della psicologia ebraica. Lo scambio di lettere tra Zurigo e la Palestina, un documento umano e storico, si lascia alle spalle idealizzazioni e demonizzazioni.

"Da piccolo gli piaceva il gioco delle costruzioni, con quei pezzi di legno che erano frammenti di muri, campanili, finestre, tetti. Gli piaceva soprattutto costruire torri. Un pezzo sopra l'altro finché non crollava tutto. Quando era in vena dava forma a intere città, con la scuola, la chiesa, le casette, un ponte sul fiume realizzato con la carta d'argento". In *Carissimo Dottor Jung* (Neri Pozza, 2025) di Sandra Petrignani ecco un Jung privato, ripreso nella sua casa e nel suo istituto sul lago di Zurigo a Küsnacht, rievocato con un grande lavoro sulle fonti, ma ogni tanto romanzescamente inventato dall'autrice che affida alla sua alter ego, la scrittrice Egle Corsani, che rimasta vedova si è trasferita in un nuovo appartamento al quinto piano con vista sul Tevere, l'idea di un romanzo sul fondatore della psicologia analitica. Le pagine più intense del libro lo raccontano anziano e malato, circondato nella quotidianità dalla factotum Ruth Bailey, dall'analista inglese Barbara Hannah, da Marie-Louise von Franz che passava molto tempo insieme a lui a Bollingen. Figure femminili che cercano di lenire il lutto per le due donne che avevano segnato la sua vita in un complicato *ménage a trois*: la moglie Emma, morta nel 1955, e la compagna Toni Wolff, morta nel 1953.

In questo ambiente domestico, dove non mancano altri amici e visitatori, la scrittrice inserisce un'altra donna, Christiana Morgan, (1897- 1967), una bostoniana che verrà a trovarlo nel 1926. Una donna bellissima e anticonformista, dalla vita tormentata - cfr. Claire Douglas, *Interpretare l'ignoto. La vita di Christiana Morgan, un talento rimasto in ombra* (Edizioni Magi, 2006) -, che stava vivendo anche lei un *ménage a trois* sul quale Jung, un po' superficiale e un po' maschilista, diremmo oggi, proietta la sua esperienza. Per il suo seminario *Visioni*

userà le immagini che Christiana Morgan aveva realizzato durante la sua analisi e solo quando lei lo scoprirà renderà pubblico il suo nome - oggi è emozionante poter toccare con mano, anzi con i guanti, le immagini custodite dal Bildarchiv dello Jung Institut. Sandra Petrignani aggiunge alla (reale) frequentazione del passato un ulteriore e ultimo incontro: la sua ex paziente e amante lo vuole rivedere ancora una volta.

Il lettore studioso, ma anche quello semplicemente curioso, un po' si orienta e un po' si disorienta. Si chiede quali siano le sue proiezioni. Freud padre geniale, Jung maestro saggio, Sabina Spielrein e Toni Wolff, donne che sanno amare. Poi, a partire anche dalla propria esperienza di vita, decide. Se rimanere attaccato al dato, anche quello più minuto, oppure inseguire la forma della *fiction* che offre possibilità fantastiche infinite.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





Psicologia

David Meghnagi

# S. Freud, C.G. Jung, Sabina Spielrein

e «la faccenda nazionale ebraica»

Bollati Boringhieri